

Rebecca Graziosi

Discorso razzista e sessismo nei media: come l'odio diventa intersezionale

Riassunto

Questa *narrative review* intende affrontare il tema del razzismo e del sessismo nei media con un'ottica intersezionale, che permette di osservare il sovrapporsi di queste due forme di discriminazione e i suoi effetti sugli individui e sulla società. Questa revisione raccoglie e interpreta criticamente una parte di letteratura che si occupa in senso ampio di razzismo, sessismo e *hate speech*, o linguaggio d'odio, nei mezzi di comunicazione, con uno sguardo rivolto anche ai social media e ai nuovi fenomeni dei gruppi online, che spesso mescolano linguaggi violenti di stampo sessista e razzista. L'articolo ha anche l'intento di analizzare una parte della letteratura esistente al fine di individuare eventuali lacune e fornire possibili indicazioni per ricerche future sull'argomento. Per la ricerca degli studi qui presenti sono stati utilizzati i database Web of Science e Scopus. I risultati hanno evidenziato la complessità che si cela dietro i discorsi d'odio, soprattutto se osservati attraverso la lente dell'intersezionalità. Essere bersaglio di linguaggi violenti può avere effetti negativi sulla salute mentale, ma attraverso i social media si generano anche reazioni volte a promuovere ambienti fisici e digitali più sicuri e fondati sul rispetto. Considerare la prospettiva delle persone vulnerabili a questo tipo di linguaggi consente di focalizzarsi sulle capacità di *agency* di queste soggettività.

Abstract

This narrative review wants to address the topic of racism and sexism in media, adopting intersectional lenses that allow to observe the intertwining of these two forms of discrimination and its effect on individuals and soci-

ety. The review gathers and critically interprets a part of the literature on racism, sexism and hate speech in a broad sense within the media. The focus is also on social media and the new phenomenon of online groups, which often violently combine racist and sexist language. The article also aims to analyse a part of the existing literature to detect possible gaps and provide possible indications for future research on this topic. Web of Science and Scopus databases were used to search for studies. The results highlighted the complexity of hate speech, especially if observed through an intersectional perspective. Being the target of violent language can have negative effects on mental health, but through social media, reactions are generated to promote safer and respectful physical and digital environments. Considering the perspective of those people who are vulnerable to this kind of language helps to focus on the agency of these subjectivities.

Parole chiave: razzismo, sessismo, media, intersezionalità, discorsi d'odio

Keywords: racism, sexism, media, intersectionality, hate speech

1. Introduzione

Questa parte introduttiva fornirà il *background* e le definizioni utili ad affrontare i temi che emergeranno dalla revisione della letteratura. Inizialmente il focus sarà sul sovrapporsi di razzismo e sessismo nei media in generale, passando in seguito alla dimensione online e ai discorsi d'odio che si diffondono attraverso i media digitali. Inoltre, un paragrafo dell'introduzione sarà dedicato ai metodi usati per la ricerca e la selezione degli studi.

1.1 *L'intreccio di razzismo e sessismo nei media*

Le oppressioni di natura razzista e misogina si manifestano nei luoghi fisici e si palesano quotidianamente anche attraverso i mezzi di comunicazione¹. Ragionare sull'intreccio di razzismo e sessismo non significa soltanto considerare le forme di violenza che esso genera, ma anche le relazioni che producono un insieme di significati sessisti e razzisti². In questo senso, il concetto

¹ Cfr. Bonfiglioli, 2009b.

² Cfr. Ribeiro Corossacz 2013.

di intersezionalità di Kimberlé Crenshaw (1989) può venire in aiuto per comprendere come “razza” e genere interagiscono e si sovrappongono. Da qui, l'intenzione di questo articolo è utilizzare una prospettiva intersezionale per osservare come razzismo e sessismo agiscono congiuntamente.

Difatti, indagare questa interazione può svelare «le condizioni di vita di una donna in un contesto razzista»³. Allo stesso tempo, Ribeiro Corossacz (2013, p.125) suggerisce in ambito antropologico di indagare anche la maggioranza, composta da persone italiane bianche, in quanto invisibilizzata da una supposta neutralità, diversamente da quanto accade con i gruppi sociali minoritari, caratterizzati da una maggiore riconoscibilità. Inoltre, all'intersezione tra “razza” e genere può inserirsi anche la violenza di genere, come nel caso dell'attenzione data dai media italiani alla violenza sessuale quando perpetrata da uomini stranieri⁴. Nel contesto italiano si nota infatti una tendenza a considerare le donne straniere come soggette a un maggior grado di sessismo rispetto a quelle italiane⁵. La violenza sessuale si inserisce all'interno di una rete di relazioni di potere legate non soltanto al genere, ma anche alla classe sociale, all'orientamento sessuale, alla “razza”, all'età e ad altri fattori⁶.

1.2 Hate speech e comunità online

Con la comparsa dei media online, il fenomeno dell'*hate speech*, dei discorsi d'odio, è divenuto più esteso, soprattutto nei social network⁷. Non esiste una definizione univoca di *hate speech* e la difficoltà nel determinarne le caratteristiche particolari si riscontra soprattutto dal punto di vista giuridico⁸. Non volendo entrare nel dettaglio delle diverse definizioni di *hate speech*, Gagliardone *et al.* (2015, p. 10) indicano che, secondo

³ Cirillo 2009, p. 23.

⁴ Cfr. Bonfiglioli 2009 e Ribeiro Corossacz 2013.

⁵ Cfr. Corossacz 2013.

⁶ Cfr. Bonfiglioli 2009b.

⁷ Cfr. Corchia 2023.

⁸ *Ibidem*.

la legislazione nazionale e internazionale, si tratta di espressioni che istigano a danneggiare una persona in quanto appartenente a un determinato gruppo attraverso la violenza, la discriminazione e l'ostilità⁹. In questa definizione potrebbero rientrare i discorsi che promuovono la violenza, così come quelli che promuovono un clima di intolleranza, secondo coloro che ne danno un'interpretazione più ampia¹⁰. Per questo motivo, prima di soffermarci sulle comunità online che diffondono contenuti razzisti e al contempo sessisti è stata fornita una breve definizione di *hate speech*, segnalando la necessità di affrontare questo tema spesso legato ai media digitali.

Nei gruppi online di Incel e Redpill in Italia sono stati infatti riscontrati stereotipi razzisti, islamofobi e omofobi mescolati al lessico violento nei confronti delle donne; in questi contesti online, i femminismi vengono visti come promotori dell'indebolimento dell'uomo bianco ed eterosessuale¹¹. A proposito di questi fenomeni nati sul web e diffusi anche in Italia¹², è utile fornire alcune definizioni. Incel significa *involuntary celibate*, o celibe involontario, e identifica una vera e propria subcultura nata online composta da uomini giovani, che frequentemente incolpano le donne e la loro raggiunta libertà sessuale per la propria difficoltà a relazionarsi con l'altro sesso¹³. Nella loro visione, la libertà sessuale delle donne avrebbe privato gli uomini con basso status sociale, limitate risorse economiche e scarse caratteristiche fisiche di poter godere del diritto di avere una compagna¹⁴. Questo neologismo fu usato per la prima volta da una donna negli anni Novanta, che aveva creato un blog rivolto a tutte le persone con problemi sentimentali, ma la subcultura misogina legata a questo

⁹ «In national and international legislation, hate speech refers to expressions that advocate incitement to harm (particularly, discrimination, hostility or violence) based upon the target's being identified with a certain social or demographic group» (Gagliardone *et al.* 2015, p. 10).

¹⁰ Cfr. Gagliardone *et al.* 2015, p. 10.

¹¹ Cfr. Dordoni, Magaraggia 2021.

¹² Alcune delle peculiarità del mondo Incel nel contesto italiano vengono analizzate da De Gasperis 2021, che si concentra sui modi di "fare genere" e i riferimenti alla letteratura italiana, utilizzate da queste comunità online.

¹³ Cfr. Caruso *et al.* 2021.

¹⁴ Cfr. Dordoni, Magaraggia 2021.

nome è ora distante dall'intento originario¹⁵.

L'attività online degli Incel è caratterizzata da misoginia e razzismo e rientra in quell'insieme di forum, siti, comunità che promuovono una certa idea di mascolinità, chiamato "Manosphere", spaziando da temi come la seduzione o i diritti degli uomini (*men's rights*), fino ad arrivare a contenuti più violenti ed estremi¹⁶. La comunità Incel presenta infatti delle problematiche dovute all'ideologia e cultura misogina – ma anche violenta – che sostengono con conseguenze di tipo psicologico e clinico per chi la frequenta¹⁷. La differenza tra Incel e Redpill risiede in due teorie distinte che si ispirano al film *Matrix*: prendere la pillola rossa simboleggia la scoperta della verità, secondo la quale sono le donne a dominare, rispetto all'assunzione della pillola blu che permette di rimanere in un mondo illusorio – da qui il termine "redpill", legato ai movimenti per i diritti degli uomini; la teoria della pillola nera appartiene invece al mondo Incel ed è caratterizzata da un maggiore disfattismo e dall'idea che gli uomini non attraenti siano soggiogati a un certo destino a causa del determinismo biologico¹⁸. Nonostante la difficoltà nello stimare la reale portata del fenomeno, gli Incel attraverso le descrizioni che vengono fornite sembrano possedere un profilo preciso, quello di uomini bianchi eterosessuali, che vivono con i genitori e disoccupati¹⁹. Uno studio di Ruxandra M. Gheorghe (2023) ha invece evidenziato come molte persone razzializzate nella comunità Incel credono che la "bianchezza" possa aumentare la loro desiderabilità, attuando pratiche per apparire più bianche, ma che finiscono per accrescere ideali razzisti e suprematisti bianchi. Questa digressione sulle comunità online che usano linguaggi misogini e razzisti funge da sfondo per comprendere i contesti che si formano sul web, la diffusione dell'*hate speech* e il ruolo dei media nel veicolare certe idee, come vedremo di seguito.

¹⁵ Cfr. Caruso *et al.* 2021; Dordoni, Magaraggia 2021.

¹⁶ Cfr. Caruso *et al.* 2021.

¹⁷ Cfr. Aiolfi *et al.* 2024.

¹⁸ Cfr. Caruso *et al.* 2021; Dordoni e Magaraggia 2021.

¹⁹ Cfr. Caruso *et al.* 2021.

1.3 Metodi

L'obiettivo di questa *narrative review* è quello di esplorare la presenza di discorsi razzisti e sessisti nei mezzi di comunicazione e l'interazione tra queste due forme di discriminazione, tenendo in considerazione anche il tema delle teorie della *manosphere* (Incel, Redpill, ecc.) e della loro diffusione attraverso i social media. La revisione consente di affrontare alcuni dei temi che emergono dalla letteratura e mira a individuare eventuali lacune o a evidenziare possibili direzioni per studi futuri sul tema. La scelta della *narrative review* deriva dalla necessità di utilizzare un metodo capace di far emergere la complessità del tema e di produrre una riflessione critica. La ricerca degli articoli è avvenuta attraverso i database Web of Science e Scopus. In questi due database è stata utilizzata la stessa stringa di ricerca in lingua inglese: «media AND racism AND sexism OR gender violence AND hate speech». Non sono stati applicati filtri geografici o limiti temporali per svolgere la selezione delle pubblicazioni, ma alcuni filtri per selezionare alcuni tipi di pubblicazione (*reviews*, articoli e *conference papers*), in base ai risultati della ricerca. Lo strumento Rayyan è stato utilizzato per individuare e rimuovere i duplicati e organizzare i risultati di ricerca. Nella fase iniziale della selezione, sono stati inclusi articoli e *review* che affrontavano il tema del razzismo e del sessismo nei media, escludendo libri e altre forme di pubblicazione. Inoltre, gli studi che si occupavano esclusivamente di razzismo o sessismo non sono stati inclusi, insieme alle ricerche riguardanti l'*hate speech detection*. Questo tipo di ricerca è stato portato avanti seguendo il metodo della *narrative review*, che non mira all'inclusione di tutta la letteratura disponibile sul tema²⁰. Dopo un primo *screening* dei titoli e degli *abstracts*, non tutti gli studi passati alla fase successiva sono stati considerati per la valutazione completa del testo. Tutti gli studi inclusi in questa *narrative review* sono articoli in lingua inglese.

²⁰ Cfr. Sukhera 2022.

2. *Il peso del razzismo e del sessismo nei media: narrazioni, effetti sulla salute ed emotional labor*

L'intreccio di sessismo e razzismo nei media a proposito di violenza di genere non coinvolge soltanto la provenienza o la nazionalità della persona autrice del gesto, come già visto nell'introduzione a questo articolo, ma anche le vittime. Kyllie Cripps (2021), ad esempio, si concentra sul racconto fornito dai media di due casi di morte sospetta che hanno coinvolto donne aborigene in Canada e Australia. Dall'analisi degli articoli presenti nella stampa online e cartacea, è emerso che queste due donne venivano descritte negativamente, come se non meritassero cordoglio da parte del pubblico a causa del loro stile di vita, visto come non conforme alle aspettative sociali. I risultati hanno permesso di riflettere su come agisce l'intersezione di razzismo, sessismo e in questo caso anche colonialismo nella narrazione dei media, in particolare nella stampa: l'immagine delle vittime che trapelava non era positiva, lasciando intendere che fossero da biasimare per il loro triste destino²¹.

Come appena visto, il razzismo e il sessismo veicolati attraverso i media sembrano influenzare la percezione comune sulle vittime di violenza, ma possono nascondersi anche in contenuti differenti, quali le immagini di marketing, come evidenziato nello studio di Gopaldas e Siebert (2018) riguardante le persone raffigurate nelle copertine delle riviste di *lifestyle* nel contesto indiano. Queste riviste sembrano privilegiare immagini in copertina di uomini e donne indiane, giovani, di pelle chiara e magre, riproducendo forme di marginalizzazione, come il sessismo e il razzismo, ma anche l'abilismo, l'eterosessismo e l'ageismo, tra le altre²². Tuttavia, la capacità dei media di esaltare alcune caratteristiche fisiche può avere effetti negativi sulla salute mentale, come mostrato dallo studio di Le *et al.* (2020), che ha trovato un'associazione positiva tra microaggressioni razziali di genere e disturbi alimentari in un campione formato da donne americane asiatiche. Adottando un punto di vista intersezionale,

²¹ Cfr. Cripps 2021.

²² Cfr. Gopaldas e Siebert 2018.

queste donne sembrano interiorizzare maggiormente gli ideali di fisicità trasmessi dai media e il *body shame*²³, a causa della dissonanza dovuta alle proprie caratteristiche fisiche e al contrasto con quelle eurocentriche²⁴. A proposito dell'impatto del sessismo e del razzismo sulle donne, rispondere alle aggressioni online richiede un certo grado di lavoro emotivo (*emotional labor*), come discusso nello studio di Inara Rodis (2024). Questa ricerca utilizza lo strumento dell'intervista a donne nere e asiatiche, mettendo in evidenza le strategie che vengono usate per tutelarsi ed evitare di incorrere in episodi stressanti, come dover decidere se rispondere ai post sui social media contenenti messaggi razzisti e sessisti o pensare al proprio benessere ignorandoli. Dalle interviste è emerso che la maggioranza delle donne sente di dover cambiare la mentalità delle persone che hanno scritto post discriminatori e la decisione di calarsi nel ruolo di educatrici contro il razzismo e il sessismo significa anche scegliere come spendere la propria energia emotiva²⁵. L'ottica intersezionale di questi studi ha permesso non soltanto di osservare quale tipo di narrazione passa attraverso i media nei confronti delle vittime di violenza e in generale delle donne razzializzate, ma anche gli effetti che i racconti mediatici possono avere in termini sia di salute mentale sia di lavoro emotivo.

3. Media digitali: opportunità per combattere gli stereotipi o fucina del linguaggio violento?

Sebbene il precedente paragrafo si sia focalizzato sugli effetti che i media possono avere nel riprodurre disuguaglianze e forme di oppressione, è opportuno evidenziare la capacità di

²³ Secondo Arace *et al.* non esiste ancora una definizione scientifica di *body shaming*, pur essendo una parola divenuta di uso quotidiano, ma «alcuni autori hanno tentato di colmare questa lacuna proponendo di utilizzare il termine *body shaming* per riferirsi a comportamenti, anche non ripetuti, attraverso i quali vengono espressi commenti, principalmente negativi e non richiesti, sul corpo e sull'aspetto di una persona senza necessariamente avere intenzione di danneggiare l'altro» (Arace *et al.* 2025, p. 61).

²⁴ Cfr. Le *et al.* 2020.

²⁵ Cfr. Inara Rodis 2024.

queste donne di adottare non soltanto strategie per autotutelarsi, come visto nello studio di Inara Rodis (2024), ma anche di reagire. Questa parte dell'articolo vuole brevemente riflettere sulle doti di *agency* delle donne razzializzate e sugli strumenti mediali che si possono utilizzare per far fronte al razzismo e al sessismo. Uno studio, in particolare, ha analizzato due canali YouTube gestiti da donne afro-brasiliane, sostenendo si tratti di nuove forme di attivismo sociale – quello digitale – volto a formare il pubblico sulle questioni delle donne nere; tra i temi trattati in questi canali appaiono quelli del femminismo nero brasiliano, che oltre a contrastare il razzismo e il sessismo punta a contestare gli ideali di bellezza eurocentrici²⁶. A fianco all'attivismo digitale che si muove per combattere discriminazioni, stereotipi e pregiudizi, nei social media si diffondono linguaggi d'odio che mescolano razzismo, sessismo, omofobia e ideologie nazionaliste, come avviene nel contesto virtuale greco esplorato da Tsirbas e Zirganou-Kazolea (2025). La forma di discorso d'odio più evidente nell'analisi quantitativa dei dati raccolti in siti di notizie greci è quella sessista, seguita in ordine dal nazionalismo, dal razzismo, dai discorsi contro l'immigrazione e contro le persone LGBTQAI+; secondo questo studio, in cui è stata svolta anche un'analisi qualitativa dei dati, l'*hate speech* avvia un processo che normalizza la violenza sul piano sia fisico sia simbolico²⁷. A proposito dei social media e dei discorsi d'odio, è interessante osservare il rapporto che intercorre tra la diffusione delle *fake news* e dei linguaggi violenti, come quelli razzisti, sessisti e rivolti contro le persone LGBTQAI+. Un altro studio ha usato i dati provenienti da *focus groups* svolti in vari Paesi europei e da un sondaggio spagnolo (condotto regionalmente) per capire la fruizione delle informazioni online da parte degli adolescenti; in questa ricerca le persone in giovane età sembrano ritenere più attendibili i media tradizionali, ma allo stesso tempo prediligono i social media come fonte di informazione²⁸.

²⁶ Cfr. Mitchell-Walthour 2018.

²⁷ Cfr. Tsirbas e Zirganou-Kazolea 2025.

²⁸ Cfr. Reneses Botija *et al.* 2024.

Inoltre, le persone che deliberatamente diffondono notizie false sono spesso coloro che perpetrano atti di odio online, lasciando intendere che il contrasto alle *fake news* deve passare anche attraverso l'educazione contro la discriminazione e l'*hate speech*, senza limitarsi al potenziamento dell'alfabetizzazione mediatica (*media literacy*)²⁹. Considerando il ruolo del razzismo come fattore predittore dei comportamenti di voto, come messo in luce da Shook *et al.* (2020) a proposito delle elezioni statunitensi del 2016, emerge l'importanza di comprendere il fenomeno dell'odio online anche a tutela dei processi democratici. Per Tsirbas e Zircanou-Kazolea (2025) la normalizzazione della violenza e della circolazione di idee connesse alla sfera dell'estrema destra risulta un pericolo per la qualità della democrazia. Nella ricerca di Schmitz *et al.* (2024) focalizzata sui *subreddit* (comunità online nella piattaforma social Reddit) in categorie quali sessismo, razzismo, il *fat shaming*³⁰ e l'*alt-right*³¹, l'esposizione a questi ambienti d'odio online sembra collegata all'adesione a idee estremiste. I discorsi d'odio finiscono per espandersi a macchia d'olio attraverso il coinvolgimento di nuovi partecipanti, in quanto gli utenti che sono attivamente impegnati in una "comunità d'odio" risultano utilizzare l'*hate speech* in misura maggiore anche fuori dalla *community*³².

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Per *fat shaming* il sito di Treccani riporta la seguente definizione: «Il comportamento di chi deride in modo sprezzante una persona grassa o considerata tale» (<https://www.treccani.it/vocabolario/neo-fat-shaming_%28Neologismi%29/#>). Denicolai (2025) cita Schlüter *et al.* (2023), che definiscono il *body shaming* come una forma di aggressione sociale, riscontrabile frequentemente online, e un termine ombrello al cui interno si trova anche il *fat shaming*.

³¹ *Alt-Right* è l'abbreviazione di "alternative right", un movimento di estrema destra ("far right") che si è diffuso soprattutto negli Stati Uniti, caratterizzato da nazionalismo bianco, antisemitismo, misoginia e autoritarismo, e che ha utilizzato i meme su Internet allo scopo di raggiungere maggiore notorietà e attrarre sostenitori (cfr. Lyons 2017).

³² Cfr. Schmitz *et al.* 2024.

4. *Discussione*

Questa *review* ha messo in luce gli effetti che i media possono avere sulla salute di chi è target di contenuti razzisti e sessisti. I media di massa possono agire intenzionalmente o meno per influenzare i comportamenti degli individui con effetti che possono essere vantaggiosi o avversi per la salute, ma anche per orientare decisori politici e in generale l'opinione pubblica³³. Inoltre, anche il sessismo e il razzismo possono condizionare lo stato di salute: ad esempio, uno studio di Patricia A. Homan (2019) mostra che il sessismo strutturale ha ripercussioni sulla salute delle donne e degli uomini di mezza età, mentre Ryana Elise Anderson (2012) ha dimostrato che esiste una relazione tra stress fisico ed emotivo dovuto al razzismo percepito e l'avere una salute fisica e mentale più precaria. In questo senso, potrebbe essere interessante osservare come l'interazione di razzismo e sessismo impatti sulla salute, riflettendo anche sul ruolo dei media nell'influenzare comportamenti più o meno salutari.

Inoltre, la letteratura qui esposta ha permesso di svelare la doppia faccia dei media digitali. Da una parte, possono costituire una possibilità per creare spazi di resistenza contro il razzismo, il sessismo e altre forme di discriminazione; dall'altra parte, essi possono costituire un "luogo" virtuale dove si propagano odio e linguaggi violenti, che possono indebolire i sistemi democratici, come già menzionato precedentemente. Löwstedt e Mboti (2017) definiscono infatti i media come un'arena, ma anche come strumenti di potere e insieme di resistenza. Non a caso, i discorsi violenti possono essere legittimati persino nella comunicazione politica, alimentando una mentalità escludente ed emarginante³⁴. Le idee estremiste sono state normalizzate attraverso i media che hanno ridotto la distanza che correva tra i suprematisti bianchi e la persona media, come affermato da Isom *et al.* (2021) nel caso americano. In tal senso, si parla anche della capacità delle *élites* di controllare le narrazioni dei

³³ Cfr. Walsh-Childers, Brown 2009.

³⁴ Cfr. Corchia 2023.

media, di raccontare e descrivere le minoranze e le persone migranti con effetti concreti sulla loro vita³⁵.

Tuttavia, nello studio di Isom *et al.* (2021) emerge il rapporto complicato delle persone che si definiscono *alt-right* con i media, specialmente quelli liberali, che vengono accusati di alienare gli americani bianchi. Difatti, coloro che si identificano nell'*alt-right* vedono i cambiamenti della società come una minaccia al loro stile di vita e alla loro visione del mondo, ritenendo responsabili di queste trasformazioni le donne, le persone immigrate o nere, e la comunità LGBTQ+³⁶. Dietro i sentimenti anti-femministi e contro le minoranze dell'*alt-right* si celano preoccupazioni e insoddisfazione nei confronti dell'economia, secondo Daniel Odin Shaw (2018). Analizzando i contenuti dei forum online afferenti alla *Manosphere*, l'interconnessione tra l'ansia legata all'economia e la misoginia viene alla luce: la rabbia per le disuguaglianze sociali si è rivolta verso la sfera sessuale³⁷. L'interpretazione data da Shaw, rifacendosi a Mark Fisher, è che alla base di questo bisogno di riaffermazione della mascolinità e di controllare la sessualità si trovi in realtà la volontà di ritrovare la stabilità persa a causa della precarietà economica e dell'impossibilità di concepire un'alternativa al capitalismo³⁸.

I social media non sono però privi di forme di resistenza e di tentativi di decostruire gli stereotipi e combattere la discriminazione: in Italia l'associazionismo e le capacità di *agency* delle donne immigrate sono state ereditate dalle figlie che praticano nuove tipologie di attivismo anche utilizzando i social media³⁹. Le donne musulmane e le donne nere afrodiscendenti, anche delle generazioni più giovani, vengono segnalate per la loro attività contro gli stereotipi, in quanto ancora sottoposte a stigma

³⁵ Cfr. van Dijk 1999.

³⁶ Cfr. Isom *et al.* 2021.

³⁷ Cfr. Shaw 2018.

³⁸ Dordoni e Maragaggia (2021) e Shaw (2018) citano il concetto di *aggrieved entitlement* di Kimmel in *Angry White Men: American Masculinity at the End of an Era* del 2013, secondo il quale la rabbia maschile nei confronti delle donne e delle minoranze origina dalla precarietà, dall'incertezza lavorativa e dalle politiche neoliberiste.

³⁹ Cfr. Bernacchi, Chiappelli 2021.

sociale⁴⁰. Il femminismo delle donne nere in Italia, ad esempio, si concentra sugli effetti del periodo coloniale, mentre le donne musulmane portano avanti un'idea di eguaglianza di genere che può parzialmente fuoriuscire dalla concezione occidentale⁴¹.

Per quanto riguarda il rapporto del femminismo con i social media, di cui soprattutto le persone più giovani si servono, esistono anche timori che l'attivismo online possa distogliere l'attenzione dal mondo che si trova fuori dalla sfera digitale, dove si può agire per attuare delle trasformazioni⁴². Inoltre, nonostante la presenza online delle istanze femministe, persistono forme di misoginia fuori e dentro il web, che possono essere interpretate come una reazione alla critica delle relazioni di genere tradizionalmente intese dovuta alla crescente indipendenza femminile⁴³.

Madison e Klang (2020), ad esempio, hanno provato a raccogliere argomentazioni di contrasto alle critiche rivolte all'attivismo digitale, riconoscendo la sua importanza come strumento di mobilitazione sociale. Le posizioni critiche nei confronti dell'attivismo online parlano infatti di "slackactivism", che descrive un modo di impegnarsi politicamente online attraverso azioni considerate svuotate di significato o volte ad alimentare il proprio ego, senza una partecipazione veramente attiva⁴⁴.

5. Conclusioni

Un certo grado di sistematicità è stato inserito in questa indagine, consentendo – pur nei limiti di questo tipo di *review* – di rilevare un'esiguità di ricerche sul tema dell'intersezione tra sessismo e razzismo nei media. Come già affermato, l'obiettivo è quello di fornire un'interpretazione critica della letteratura e – possibilmente – individuare temi utili per la ricerca futura, a partire dalle lacune osservate. Studi futuri potrebbero focalizzarsi ulteriormente sugli effetti congiunti dei linguaggi d'odio razzisti

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Cfr. Verza 2018.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. Madison e Klang 2020.

e sessisti che passano attraverso i media sulla salute in generale e sulle condizioni di vita delle persone a cui sono rivolti. Inoltre, ci si potrebbe soffermare maggiormente sulle strategie e le misure che possono essere adottate per contrastare l'*hate speech* e la diffusione di idee razziste e sessiste tramite i media cosiddetti tradizionali, assumendo una prospettiva intersezionale. L'urgenza di un'azione volta a ridurre stereotipi, discriminazioni e discorsi d'odio è dimostrata anche dai dati, come quelli raccolti da Amnesty International nel *Barometro dell'odio: delegittimare il consenso*, pubblicato nel 2024, che rileva un aumento dei contenuti problematici e dell'*hate speech* su Facebook rispetto agli anni precedenti. Secondo il rapporto, i target dei contenuti d'odio nello stesso social network sono principalmente le donne e le persone con *background* migratorio. Avere una più ampia comprensione di come agiscono congiuntamente e si diffondono razzismo e sessismo attraverso i media consentirebbe di migliorare le condizioni di vita e la salute delle persone razzializzate, ma anche di creare ambienti fisici e digitali più sicuri, rispettosi e democratici.

Riferimenti bibliografici

- Aiolfi I., Palena N., Ó Ciardha C., Caso L. (2024), *The Incel Phenomenon: A Systematic Scoping Review*, «Current Psychology», 43, pp. 26264-26278.
- Amnesty International (2024), *Barometro dell'odio: Delegittimare il dissenso*, <<https://www.retecontrolodio.org/cmswp/wp-content/uploads/2024/06/Amnesty-Barometro-odio-2024.pdf>>.
- Anderson K. F. (2013), *Diagnosing Discrimination: Stress from Perceived Racism and the Mental and Physical Health Effects*, «Sociological Inquiry», 83, n. 1, pp. 55-81.
- Arace A., Prino L. E., Scarzello D. (2025), *Body shaming e cyberbullismo in adolescenza: Dimensioni psicologiche e prospettive di genere*, in *Nella rete del body shaming: Riflessioni teoriche e una ricerca internazionale*, a cura di P. Borgna, M. A. Gallina, R. Grimaldi, C. Ispas e T. Parisi, Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 61-75.
- Bernacchi E., Chiappelli T. (2021), *Madri e figlie nelle migrazioni: Costruzione e decostruzione di stereotipi sessisti e razzisti / Mothers and*

- Daughters in Migration: Construction and Deconstruction of Sexist and Racist Stereotypes*, «AG About Gender», 10, n. 20, pp. 143-176.
- Bonfiglioli C. (2009a), *Corpi estranei: la strumentalizzazione della violenza sessuale a fini razzisti e la rappresentazione dei migranti nel contesto italiano*, in *La straniera: Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*, a cura di C. Bonfiglioli, L. Cirillo, L. Corradi, B. De Vivo, S. R. Farris e V. Perilli, Roma: Edizioni Alegre, pp. 99-103.
- Bonfiglioli C. (2009b), *Per un'analisi intersezionale della violenza sessuale*, ivi, pp. 104-108.
- Caruso P., Merzagora I., Travaini G. (2021), *Incels: Between Mass Murders and Terrorism?*, «Rassegna italiana di criminologia», 15, n. 2, pp. 156-161.
- Cirillo L. (2009), *Razzismo e sessismo: Una questione preliminare*, in *La straniera: Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su razzismo e sessismo*, a cura di C. Bonfiglioli, L. Cirillo, L. Corradi, B. De Vivo, S. R. Farris, V. Perilli, Roma: Edizioni Alegre, pp. 23-27.
- Corchia L. (2023), *L'hate speech: Definizione e meccanismi di propagazione nei social network*, «Sicurezza e scienze sociali», 11, n. 3, pp. 28-41.
- Crenshaw K. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, «University of Chicago Legal Forum», 1, n. 8, pp. 139-167.
- Cripps K. (2021), *Media Constructions of Indigenous Women in Sexual Assault Cases: Reflections from Australia and Canada*, «Current Issues in Criminal Justice», 33, n. 3, pp. 300-321.
- De Gasperis A. (2021), «*Giacomino uno di noi*»: *Letteratura italiana e pratiche di maschilità nel Forum dei Brutti* / «*Giacomino uno di noi*»: *Italian Literature and Masculinity Practices in Forum dei Brutti*, «AG About Gender», 10, n. 19, pp. 68-104.
- Denicolai L. (2025), *Come mi vede il cinema: Body shaming, fat shaming e l'immaginario mediale che cambia*, in *Nella rete del body shaming: Riflessioni teoriche e una ricerca internazionale*, a cura di P. Borgna, M. A. Gallina, R. Grimaldi, C. Ispas e T. Parisi, Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 105-118.
- Dordoni A., Magaraggia S. (2021), *Modelli di mascolinità nei gruppi online Incel e Red Pill: Narrazione vittimistica di sé, deumanizzazione e violenza contro le donne* / *Models of Masculinity in Incel and Red Pill Online Groups: Narrative of Selfvictimization, Dehumanization and Violence Against Women*, «AG About Gender», 10(19), pp. 35-67.
- Gagliardone I., Gal D., Alves T., Martínez G. (2015), *Countering Online Hate Speech*, New York, UNESCO.

- Gheorghe R. M. (2023), «*Just Be White (JBW)*»: *Incels, Race and the Violence of Whiteness*, «Affilia», 39, n. 1, pp. 59-77.
- Gopaldas A., Siebert A. (2018), *Women Over 40, Foreigners of Color, and Other Missing Persons in Globalizing Mediascapes: Understanding Marketing Images as Mirrors of Intersectionality*, «Consumption Markets & Culture», 21, n. 4, pp. 323-346.
- Homan P. (2019), *Structural Sexism and Health in the United States: A New Perspective on Health Inequality and the Gender System*, «American Sociological Review», 84, n. 3, pp. 486-516.
- Inara Rodis P. D. C. (2024), *The Managed Response: Digital Emotional Labor in Navigating Intersectional Cyber Aggression*, «Social Psychology Quarterly», 87, n. 1, pp. 1-21.
- Isom D. A., Mikell T. C., Boehme H. M. (2021), *White America, Threat to the Status Quo, and Affiliation with the Alt-right: A Qualitative Approach*, «Sociological Spectrum», 41, n. 3, pp. 213-228.
- Le T. P., Kuo L., Yamasaki V. (2020), *Gendered Racial Microaggressions, Feminism, and Asian American Women's Eating Pathology: An Intersectional Investigation*, «Sex Roles», 83, nn. 3-4, pp. 127-142.
- Löwstedt A., Mboti N. (2017), *Media Racism: Beyond Modernity and Postmodernity*, «International Journal of Media & Cultural Politics», 13, n. 1, pp. 111-130.
- Lyons M. N. (2017), *CTRL-ALT-DELETE: The Origins and Ideology of the Alternative Right*, «Political Research Associates», <https://politicalresearch.org/sites/default/files/2019-05/Lyons_CtrlAltDelete_PRINT.pdf>.
- Madison N., Klang M. (2020), *The Case for Digital Activism: Refuting the Fallacies of Slacktivism*, «Journal of Digital Social Research», 2, n. 2, pp. 28-47.
- Mitchell-Walthour G. (2018), *Afro-Brazilian Women YouTubers' Black Feminism in Digital Social Justice Activism*, «Interfaces Brasil/Canadá», 18, n. 3, pp. 126-175.
- Reneses Botija M., Riberas Gutiérrez M., Bueno Guerra N. (2024), *Who Shares Fake News? The Consumption and Distribution of Information Among Adolescents and Its Relationship to Hate Speech / ¿Quién comparte fake news? Consumo y distribución de información entre adolescentes y su relación con el discurso de odio*, «Revista de Educación», 406, pp. 261-285.
- Ribeiro Corossacz V. (2013), *L'intersezione di razzismo e sessismo: Strumenti teorici per un'analisi della violenza maschile contro le donne nel discorso pubblico sulle migrazioni*, «Antropologia», 15, pp. 109-129.

- Schlüter C., Kraag G., Schmidt J. (2023), *Body Shaming: An Exploratory Study on Its Definition and Classification*, «International Journal of Bullying Prevention», 5, n. 1, pp. 26-37.
- Schmitz M., Muric G., Hickey D., Burghardt K. (2024), *Do Users Adopt Extremist Beliefs from Exposure to Hate Subreddits?*, «Social Network Analysis and Mining», 14, n. 1, 22.
- Shaw D. (2018), *The New Language of Hate: Misogyny and the Alt-Right, in Identities in Flux. Globalisation, Trauma, and Reconciliation*, edited by D. Kusá, Bratislava: Kritika & Kontext, pp. 186-198.
- Shook N. J., Fitzgerald H. N., Boggs S. T., Ford C. G., Hopkins P. D., Silva N. M. (2020), *Sexism, Racism, and Nationalism: Factors Associated with the 2016 U.S. Presidential Election Results?*, «PLOS One», 15, n. 3, <<https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0229432>>.
- Sukhera J. (2022), *Narrative Reviews: Flexible, Rigorous, and Practical*, «Journal of Graduate Medical Education», 14, n. 4, pp. 414-417.
- Tsirbas Y., Zirganou-Kazolea L. (2025), *Hate Speech Mainstreaming in the Greek Virtual Public Sphere: A Quantitative and Qualitative Approach*, «Communications», 50, n. 2, pp. 392-414.
- Van Dijk T. A. (1999), *Media, Racism, and Monitoring*, in *International Media and Monitoring*, edited by K. Nordenstreng and M. Griffin, Cresskill, NJ: Hampton Press, pp. 307-316.
- Verza A. (2018), «L'ultima onda» del femminismo, tra forze e rischi della blogosfera e nuove sfide culturali, «AG About Gender», 7, n. 13, pp. 120-145.
- Walsh-Childers K., Brown J. D. (2009), *Effects of Media on Personal and Public Health*, in *Media Effects: Advances in Theory and Research*, edited by J. Bryant, New York: Routledge, pp. 469-489.